



“A Cana l’inizio dei segni di Gesù”. Commento al vangelo della seconda domenica del tempo ordinario (16.1.2022): Giovanni, 2,1-12.

**1** Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. **2** Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. **3** Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». **4** E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». **5** La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

**6** Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. **7** E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. **8** Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. **9** E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo **10** e gli disse:

«Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». **11** Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. **12** Dopo questo fatto, discese a Cafarnaon insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli e si fermarono colà solo pochi giorni.

*Stando al vangelo di Giovanni, Gesù compie il suo primo miracolo in una festa nuziale: cambia l'acqua in vino, per la gioia degli sposi e degli invitati. Nei vangeli non c'è nulla di casuale, men che meno questa circostanza. La stessa narrazione giovannea invita a scorgere al di là della cronaca dei fatti un significato più profondo, che ha a che fare, innanzi tutto, con la “rivelazione” del protagonista, di Gesù, con la sua “epifania”.*

*Fin dal tempo dei Padri della Chiesa il racconto di Cana è inserito in una sequenza di fatti che sono qualificati come “epifania”, cioè “manifestazione”: la visita dei Magi, il battesimo al fiume Giordano e il miracolo di Cana costituiscono questa sequenza. Qualcosa, anzi qualcuno sconosciuto viene fatto conoscere, qualcosa di oscuro è svelato. Ma quella “rivelazione” non è senza conseguenze per chi l'accoglie!*

*Dietro al racconto di Giovanni, così come noi lo sentiamo leggere in chiesa, vi è forse una raccolta di miracoli precedente: è il “libro dei segni”, a cui il quarto evangelista ha attinto in maniera originale, scegliendone sette e facendovi le sue osservazioni. La prima parte del quarto vangelo è tutta raccolta sotto la dicitura “Il libro dei segni”.*

Il primo di questi ha luogo a Cana di Galilea. Delusione! Gli studiosi ci mettono in guardia, osservando che quella ‘vera’ non è la Cana che abbiamo visitato, come pellegrini, su indicazione dei francescani. Al Kafr Kenna, quello inserito negli itinerari dei pellegrini, con le sue chiese, va preferito il Khirbet Qana, un sito ridotto ad un cumulo di rovine, situato a circa tredici chilometri a nord di Nazaret. Della Cana che ho visitato ricordo le belle giare conservate nella chiesa ortodossa, ed un vino di Cana, messo in vendita in loco: non è propriamente un Barolo! Quel giorno Gesù deve aver fatto meglio! Forse gli sposi conoscevano il falegname di Nazaret e la sua famiglia. La prima invitata è Maria, sempre indicata come la “madre di Gesù”.

In quei tempi le feste di nozze, soprattutto se la sposa era al primo matrimonio, potevano durare anche una settimana. E le riserve di vino più fornite potevano essere messe alla prova dalla ... sete degli invitati.

Curioso! Il centro della scena è rubato agli sposi dai due: la madre ed il figlio Gesù. E' lei ad avvertire il disagio causato dall'esaurirsi delle riserve di vino. Ed a parlarne al figlio. Maria non chiede nulla, segnala la cosa al Figlio: “Non hanno vino”. Ma dietro a quella garbata osservazione, si può intuire l'eco di una preghiera indefinita, suggerita dalla fiducia.

La risposta di Gesù, comunque la si traduca, appare brusca: “Donna, che vuoi da me?” Alla lettera: “Che c’è fra me e te, o donna?”. Potremmo ritradurre anche così: “Lasciami stare, che vuoi?”. Una certa presa di distanza del Figlio dalla madre. Che è apostrofata, enfaticamente, con “donna”. Non con “mamma”, come ci saremmo aspettati.

Qui c’è sicuramente il dito dell’evangelista. Quella “donna” dice qualcosa di più dell’identità femminile di Maria. Nel simbolismo dell’AT la donna rappresenta il partner collettivo dell’amore nuziale di Dio, il suo popolo. Lo stesso termine lo ritroveremo sulla bocca di Gesù morente, nell’atto in cui affida la madre al discepolo amato: “Donna, ecco tuo figlio!”. Anche sul Golgota Maria ed il discepolo rappresentano qualcosa oltre se stessi: la comunità di origine ebraica e quella dei “gentili”.

Ecco, dunque, attraverso un gioco di rimandi e di sottintesi, Gesù è indicato come Sposo/ Signore della Sposa/Israele e della sua madre/Chiesa. I due uniti in un nuovo e definitivo patto di amore.

Anche l’affermazione successiva può apparire oscura: “Non è ancora giunta la mia ora”. Forse, la frase va formulata con il punto interrogativo: “Non è ancora arrivata la mia ora?” (Sottinteso: “Sì che è arrivata!”). Più tardi l’“Ora” di Gesù è identificata con quella della sua morte/risurrezione: “Quando venne la sua ora, di passare da questo mondo al Padre ...” (Giov, 13). Ma, indubbiamente, l’ora della manifestazione della “gloria” di Gesù, lo Sposo, è già scoccata.

Per questo, a mio avviso, occorre andare al di là del dato puramente cronologico: quel giorno, quell’ora! Occorre rifarsi ad un aspetto dell’“Ora”: chi la decide? Chi la stabilisce? Dietro alla indeterminatezza di quell’ora c’è il richiamo simbolico a Colui che la decide: il Padre che è nei cieli. Tutta la vita, tutte le ore di Gesù sono in adesione piena alla sua volontà. Ed il figlio fa passare la madre attraverso l’ora che ormai li accomuna.

Chissà cosa Maria avrà capito delle parole del figlio ... Certo, essa lascia intendere di essere entrata nell’ottica di Gesù. L’ordine impartito ai servi – “qualsiasi cosa vi dica, fatela!” - ricalca, alla lettera, la formula di adesione del popolo ebraico alla proposta di alleanza fatta da Dio (Esodo, 19,8) : “Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!”.

Dopo gli interventi della madre, Gesù riprende il posto di regia. Le anfore di pietra destinate alla purificazione dei Giudei vanno riempite. L’evangelista precisa la quantità d’acqua che ciascuna può contenere: due o tre metrete, da ottanta a centoventi litri, precisa la nuova traduzione italiana. E’ la segnalazione dell’abbondanza del vino nuovo che sarà portato in tavola, frutto di quella trasformazione.

La constatazione del miracolo avvenuto è affidata alla battuta di spirito del direttore delle mense, una sorta di wedding-planner ante litteram. Vino buono a quest’ora? Gli invitati sono già un po’ brilli, come faranno ad apprezzarlo? L’evangelista ci infila una sua osservazione che ruota intorno ad un avverbio che ritroveremo spesso nel suo vangelo, con il punto interrogativo: da dove (pothen, in greco)? Da dove viene quel vino? Da dove viene colui che l’ha portato in regalo di nozze?

La “manifestazione della gloria” di Gesù incomincia a Cana proprio dalla risposta a quella domanda, che rimbalzerà da un capo all’altro del vangelo: - da dove viene? Chi è realmente Gesù? Qui il vino buono – alla lettera: bello – per la festa degli sposi sintetizza il dono che Gesù fa di se stesso.

*Il racconto di Cana è spesso scelto dagli sposi come lettura per il loro rito nuziale. Il “segno” compiuto da Gesù si innesta su quell’altro segno sacramentale, che è il matrimonio. Dopo tutto,*

*Gesù ha fatto il suo primo miracolo in una festa di nozze. Amo pensare che se l'acqua delle giare rappresenta le risorse umane, messe in campo dagli sposi, Gesù ha la capacità di trasformarle in vino prelibato, perché la festa del loro amore non abbia fine.*

Don Piero